

NOTIZIARIO DELLA COMUNITÀ DI PARRE



la lanterna

FEBBRAIO 2024 - n° 72



E TU SPLENDI
INVECE

SOMMARIO

SERVIZI

- 3** **La parola del don**
La cura del tempo
- 4** **Diocesi**
Don Bepo Vavassori
- 6** **Oratorio**
Campo Ado a Monaco
- 8** **Oratorio**
Terza media a Torino
- 10** **Volontariato**
Il Celim
- 11** **Natale 2023**
Il presepe francescano
- 18** **Azione Cattolica**
Associazioni familiari
- 20** **Attualità**
Secondo Natale di guerra
- 23** **Prevenzione**
La solitudine
- 24** **Storia locale**
Il Cinquecento a Parre

RUBRICHE

- 2** **Editoriale**
- 19** **Cinema**
- 22** **Cedere all'incontro**
- 26** **Anagrafe**
- 27** **Foto storiche**

EDITORIALE

L'amore che ci unisce

A conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani Papa Francesco ha celebrato, lo scorso 26 gennaio, i Secondi Vespri della Solennità della Conversione di San Paolo. Nell'omelia ha sottolineato la chiamata alla conversione del cuore: solo l'amore "che non torna sul passato per prendere le distanze o puntare il dito, solo questo amore che, in nome di Dio, antepone il fratello alla ferrea difesa del proprio sistema religioso ci unirà".

«**T**ra di noi non dovremmo mai porci la domanda "chi è il mio prossimo?"».

Perché ogni battezzato appartiene allo stesso Corpo di Cristo; e di più, perché ogni persona nel mondo è mio fratello, mia sorella, e tutti componiamo la "sinfonia dell'umanità", di cui Cristo è primogenito e redentore. Non dunque "chi è il mio prossimo?", ma "io mi faccio prossimo?" Io e poi la mia comunità, la mia Chiesa, la mia spiritualità, si fanno prossime? O restano barricate in difesa dei propri interessi, gelose della loro autonomia, rinchiusi nel calcolo dei propri vantaggi, intavolando rapporti con gli altri solo per ricavarne qualcosa? Se così fosse, non si tratterebbe solo di sbagli strategici, ma di infedeltà al Vangelo».

Queste sono domande fondamentali che Papa Francesco ha posto ai fedeli durante la sua

omelia. Il riferimento evangelico è la domanda che un dottore della Legge pone a Gesù per metterlo alla prova (Lc 10,29). Gesù non casca nella provocazione e non risponde creando divisione tra chi si deve amare e chi si può ignorare. Raccontando la parabola del buon samaritano, egli mostra che quello che conta è la compassione, la cura, il servizio gratuito verso chi ne ha bisogno. Prima, il dottore aveva rivolto a Cristo un altro interrogativo: «Che devo fare per ereditare la vita eterna?» (Lc 10,25). Pensando alla conversione di Paolo, il pontefice ha detto: «Non "che devo fare per ereditare?", ma "che devo fare, Signore?": il Signore è il fine della richiesta, la vera eredità, il sommo bene. Paolo non cambia vita sulla base dei suoi obiettivi, non diventa migliore perché realizza i suoi progetti. La sua conversione nasce da un capovolgimento esistenziale, dove il primato non appartiene più alla sua bravura di fronte alla Legge, ma alla docilità nei riguardi di Dio, in una totale apertura a ciò che Lui vuole. Non alla sua bravura ma alla sua docilità: dalla bravura alla docilità. Se Lui è il tesoro, il nostro programma ecclesiale non può che consistere nel fare la sua volontà, nell'andare incontro ai suoi desideri».

Occorre dunque mettere da parte la centralità delle nostre idee per cercare la voce del Signore e lasciare a Lui l'iniziativa. Partendo dalla conversione di sé e dalla preghiera, la via è camminare e servire insieme, perché quando i cristiani maturano nel servizio di Dio e del prossimo crescono anche nella comprensione reciproca. Come farlo? Il Signore disse a Paolo: "Alzati e prosegui" (At 22,10). Conclude Francesco: «Alzati, dice Gesù a ciascuno di noi e alla nostra ricerca di unità. Alziamoci allora, nel nome di Cristo, dalle nostre stanchezze e dalle nostre abitudini, e proseguiamo, andiamo avanti, perché Lui lo vuole, e lo vuole perché il mondo creda» (Gv 17,21).



La cura del tempo

di don Andrea Pressiani

Alice:

"Per quanto tempo è per sempre?"

Bianconiglio:

"A volte, solo un secondo".

LEWIS CARROLL



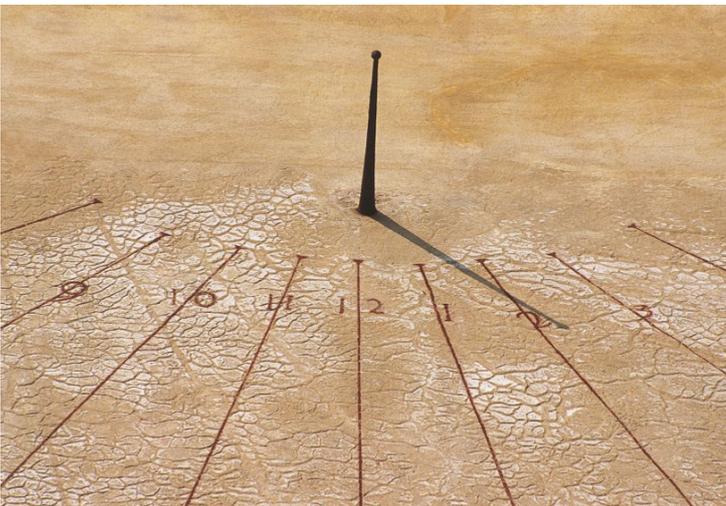
Ci sono stagioni in cui il tempo è il grande protagonista. Lo si diceva già a proposito dei tempi che chiamiamo "forti" o, recentemente, di quei secondi che si schiacciano dentro l'ultimo dell'anno per poi passare il testimone a quelli "nuovi" del primo gennaio. C'è il tempo di tutti e quello personale. E poi c'è il modo personale con cui ognuno di noi vive la sua vita e "sente" le cose che vive. Tutti noi ci diciamo che viviamo una società che vive il presente e che allo stesso tempo è sempre di corsa, quasi che il tempo non bastasse mai.

Capita anche nella vita delle nostre parrocchie e spesso attorno a febbraio soprattutto quando è la Pasqua a decidere come alcuni appuntamenti scorrono avanti o indietro sul calendario a seconda che lei sia "alta" o "bassa" (un concetto che, tra l'altro, è sempre avvolto

da un'aura di mistero). E così è quest'anno: settimana di don Bosco, Carnevale, Musical, Quaresima si addensano in una manciata di giorni. In questo caso tutti i "si poteva", "era meglio",... lasciano il tempo che trovano e invitano invece a rimbocarsi le maniche per entrare dentro ogni proposta con il piede (soprattutto cuore e mente) giusto. Mi permetto solo un suggerimento: lasciare che sia la parola "brillare" a fare un po' da collante e guida tra i vari secondi che saranno abitati da proposte, tutte evidentemente diverse, e che condividono però uno stretto giro di pagine del calendario. Brillare allora! Inteso anche come far brillare ogni secondo, gustare ciò che brilla in ogni secondo, permettere ad ogni secondo di brillare della propria luce. E insieme gustare il dono che è il tempo senza l'ansia che si p o s s a ingolfare. Coscienti, ovviamente, che poi c'è a n c h e sempre tutto il resto: l'ordinario,

l'imprevisto, la casa, i legami, il lavoro, gli esami, le scadenze, qualche malanno di stagione, la caldaia che non va, il ritardo per il traffico, ... Allora lì il "per sempre" e il "secondo" si incontrano, dentro la consapevolezza che "ogni istante è eterno". E che grazia, che bello che abbiamo delle occasioni preziose perché la nostra eternità sia segnata da istanti condivisi e che "usano" lo stesso linguaggio per raccontare un pezzo di vita che allo stesso tempo nostro e di tutti. Quale migliore modo che lo stare nel tempo per entrare nella Quaresima. Che ricchezza avere dei vissuti da poter mettere nel cuore del Risorto sulla strada di Emmaus! Il nostro caro don Giovanni Bosco era molto affezionato al tema della luce e del brillare, al prendersi cura del tempo per prendersi cura delle persone. E sarà forse un'ostinata convinzione ma pare proprio che stando nella concretezza reale condivisa e comunitaria, lì si incontra Dio. E poi che dentro ogni istante brilli l'eternità sia una verità basta chiederlo ai due di Emmaus. C'è stato un istante capace di collegare tutti gli altri istanti e di farli brillare di eternità. E ciò non accade se non nell'incontro.

Buona Quaresima!



Causa di beatificazione di don Bepo Vavassori

Il 23 novembre 2023 il Vescovo di Bergamo, Mons. Francesco Beschi, ha emesso l'Editto per l'avvio della causa di beatificazione di don Giuseppe Vavassori (don Bepo), fondatore del Patronato San Vincenzo.

La notizia attesa da lungo tempo dalla Diocesi e soprattutto dai Preti del Patronato, ex allievi, collaboratori, volontari e benefattori è arrivata. Il nostro vescovo Francesco, dopo aver ricevuto il "Nulla Osta" dalla Congregazione delle Cause dei Santi ha dato il via libera ad avviare l'inchiesta diocesana per la causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Giuseppe Vavassori, fondatore del Patronato S. Vincenzo.

Questo significa che il nostro Vescovo ha accolto l'istanza avanzata un anno fa dalla postulatrice – con sede a Roma – Cristiana Marinelli, a nome di don

Davide Rota e dei Preti del Patronato, e ha dato disposizioni per la raccolta di informazioni e materiale documentario che riguardano il Servo di Dio. Tutti i fedeli, in modo speciale i viventi tra gli ex allievi di don Bepo che hanno avuto la possibilità di conoscere e di apprezzare le qualità sacerdotali di don Bepo, sono invitati a ricercare nell'album dei ricordi notizie utili, favorevoli o contrarie, riguardanti il vissuto e la testimonianza sacerdotale del Servo di Dio don Giuseppe Vavassori, a consegnare eventuali scritti o foto a lui attribuiti di cui fossero in possesso, o memorie e riflessioni personali e segnalare eventuali grazie ricevute, come stabilisce l'editto del Vescovo.



Mons. Radini-Tedeschi, assistito dal segretario don Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII. Dopo alcuni incarichi pastorali in parrocchie della diocesi, don Bepo fu chiamato a svolgere il ministero di cappellano militare durante la prima guerra mondiale (1916-1920). Quindi ricevette alcuni incarichi diocesani, tra cui quello di Direttore spirituale nel Seminario diocesano e poi quello di redattore del quotidiano "L'Eco di Bergamo", di cui in seguito diverrà direttore.

LA VITA DI DON BEPO

Don Giuseppe Vavassori (chiamato comunemente don Bepo) nacque il 19 luglio 1888 a Osio Sotto (Bg), decimo di diciassette figli, da una famiglia di artigiani di modeste condizioni economiche. Entrò nel Seminario diocesano all'età di 12 anni e percorse tutto l'iter di formazione e preparazione al sacerdozio, essendo ordinato presbitero il 25 luglio 1912 dal Vescovo di Bergamo

È a partire dagli anni 1925-1927 che don Bepo si prese a cuore l'opera del Patronato San Vincenzo di cui fu di fatto fondatore e quindi nominato direttore fino alla morte. L'opera si sviluppò in diverse sedi, sia cittadine che provinciali, raccogliendo bambini e ragazzi abbandonati, poveri e bisognosi di assistenza e fornendo loro una casa e una formazione di base e professionale. Vennero poi gli anni della seconda guerra mondiale e don Bepo nel 1943 fu arrestato con l'accusa di favorire la Resistenza (23 novembre – 29 dicembre). Finita la guerra egli poté continuare ad occuparsi dello sviluppo dell'opera Patronato San Vincenzo, con la benedizione anche di Papa Giovanni XXIII, che il 30 dicembre





1960 concesse all'opera una particolare udienza.

Nel 1966 iniziò l'interessamento di don Bepo per le missioni diocesane in Bolivia, prendendo accordi con il Presidente boliviano per l'assunzione come Patronato San Vincenzo della direzione della nuova Ciudad del Niño di La Paz. Da allora don Bepo, con l'ausilio di altri sacerdoti diocesani, sviluppò diverse opere in terra di missione boliviana. Nel 1969 l'opera del Patronato pose la sua sede principale nel complesso cittadino denominato Conventino, dove vennero avviate ospitalità e scuole di formazione (anche per migranti), e fu aperto un Centro psico-sociale per le famiglie in difficoltà e un'associazione per le adozioni. Nello stesso complesso del Conventino nel 1973 venne inaugurata la Casa del Giovane per offrire ospitalità a giovani studenti e lavoratori. Don Bepo, divenuto ormai anziano, iniziò ad accusare dei malesseri che il 5

soprattutto di ex alunni del Patronato San Vincenzo. Don Bepo fu dapprima sepolto nel cimitero monumentale di Bergamo e poi la sua salma nel 1976 fu posta in una cappella del Patronato, dove tuttora riposa, meta di visite e preghiere di tante persone bisognose di aiuto.

Sacerdote di fede profonda e di intensa umanità, don Bepo, nonostante il piglio un po' severo, conservò sempre uno sguardo paterno e benevolo, attento ai bisogni nascenti e quindi pronto a riversarsi sul prossimo povero e abbandonato, raccogliendo stima e amore da parte di chi lo incontrava. L'apostolato di don Bepo spaziò dalla cura pastorale

febbraio 1975, all'età di 86 anni, lo portarono alla morte, dopo aver ricevuto dal Vescovo Mons. Gaddi l'Unzione degli infermi. La cerimonia funebre vide un'ampia partecipazione di Vescovi, sacerdoti e fedeli,

ordinaria di alcune parrocchie all'attività culturale legata al giornale provinciale per incentrarsi poi sull'attività caritativa sia diocesana che missionaria.

Attorno a sé don Bepo raccolse altri sacerdoti che condivisero il suo operato, dando vita ad un'associazione che dal 1990 ha preso la forma canonica di "Comunità missionaria dei preti del Patronato San Vincenzo", mentre l'insieme dell'opera, comprensiva anche dell'apporto dei laici, ha oggi la configurazione anche civile di "Fondazione Opera Diocesana Patronato S. Vincenzo".



L'opera, seguendo lo spirito e il carisma di don Bepo, sta affrontando oggi le nuove necessità poste dalla vita sociale locale, nazionale e internazionale, sempre all'interno e in consonanza con l'azione diocesana.

Proprio questa grande eredità umana e cristiana lasciata da don Bepo attesta la significatività della sua figura sacerdotale, avvolta di fama di santità già in vita e proseguita nel tempo, divenendo anche per l'oggi una testimonianza esemplare di vita donata interamente per gli altri e di ministero sacerdotale svolto con fede, intelligenza, coraggio e zelo per la salute del corpo e dello spirito soprattutto dei più piccoli e bisognosi.



Campo ADO a Monaco

di Vittorio Milesi

Monaco ci accoglie con la semplicità e la grandezza di una città aperta al mondo. Le sue strade ampie, la gente che riempie le piazze, la sua storia.

Il nostro gruppo di 53 persone percorre i luoghi più significativi delle città simbolo della Baviera: da Marienplatz, la piazza-simbolo, con la sua torre ed il carillon che suona tre volte al giorno, alla Cattedrale di Nostra Signora, dove all'ingresso è impressa "l'impronta del Diavolo". La salita sul campanile della Chiesa di San Pietro, proprio dietro Marienplatz, ci apre la vista sulla città: 91 metri e 300 scalini per ammirare dall'alto Monaco, un panorama che ripaga la fatica della salita.

La prima giornata la passiamo così, toccando alcuni dei luoghi culturalmente più famosi, lasciandoci cullare dalle bellezze che questa città può offrire.

Il giorno dopo ci attende Dachau. Non è solo il luogo dove vennero perpetrati gli orrori dell'ideologia distorta di Hitler, è il momento dove fare memoria di quello che accadde 80-90

anni fa e che mai più si dovrebbe ripetere. Le stanze, gli uffici, i corridoi dove i carcerati vennero torturati in ogni modo possibile. Le camere a gas, le mura dell'orrore. A molti di noi sono apparse quelle immagini, che si vedono sui libri di storia, sono risonate quelle urla di dolore. E quel silenzio, spettrale. Non si esce indifferenti da Dachau, si provano sensazioni di dolore e rabbia.

Il viaggio prosegue a Koenigsplatz, la piazza dove il Fuhrer tenne le sue adunate, delimitata dal Museo dei Gessi e dalla Scuola di Musica e Teatro. Durante la Seconda Guerra Mondiale venne bombardata dagli alleati, ed al termine del conflitto la sua fisionomia cambiò fino a diventare lo splendido angolo di Monaco che si può visitare oggi.



Da qui attraversiamo Odeonsplatz, un omaggio all'arte italiana, poi facciamo un salto in Università, dove incontriamo Sophie Scholl e la sua storia: negli anni venti del secolo scorso, Sophie fu in prima linea nel diffondere le sue idee anti-naziste insieme al fratello Hans. I due fecero parte del movimento chiamato "La Rosa Bianca" e scelsero sempre la resistenza non violenta al regime. Vennero giustiziati nel febbraio del 1943, colpevoli di





aver propagandato il loro rifiuto al militarismo.

L'ultima tappa, il giorno del rientro, è l'Olympiapark: il polmone verde della città dove si erge l'Olympiastadion, il teatro delle Olimpiadi del 1972 e del più crudele attentato avvenuto durante i Giochi, al Villaggio Olimpico. Il parco ospita anche la piscina olimpica ed il palazzetto, ed a breve inizierà a pulsare anche il nuovissimo SAP Garden, il "Giardino del Basket".



Qui termina la nostra permanenza in Baviera; il ritorno prevede prima la tappa al Castello di Neuschwanstein a Füssen, sempre in Baviera, che si è meritato il titolo di "Castello delle Fiabe" e dove è ambientato il film di Walt Disney "La bella e la bestia", e poi ad Innsbruck, in Austria, una toccata e fuga per pranzo.

Tre giorni intensi, vissuti con lo spirito degli scopritori. Tre giorni in cui scoprire le ricchezze di un luogo non così lontano da noi. E scoprire le ricchezze dei compagni di viaggio, più grandi o più piccoli a seconda dei punti di vista.

Un'esperienza che ci resterà dentro, almeno per un po'.



Terza Media a Torino

Sono stati tre giorni ricchi di incontri e di tanto cammino. In questi tre giorni abbiamo conosciuto la storia di persone molto speciali: San Giovanni Bosco, Ernesto Oliviero e Giuseppe Cottolengo. Ma andiamo in ordine.

Il primo giorno, appena arrivati abbiamo visitato la Mole Antonelliana e con essa il museo del cinema. La Mole Antonelliana è un edificio monumentale di Torino, situato nel centro storico, simbolo della città e uno dei simboli d'Italia. Il nome deriva dall'imponente altezza, 167,5 metri, mentre il suo aggettivo deriva dall'architetto che la concepì, Alessandro Antonelli.

La sera abbiamo fatto il giro di tante piazze illuminate ancora dalle luminarie di Natale.

Il secondo giorno abbiamo conosciuto la storia di Giuseppe Cottolengo che nel 1828 fondò l'associazione della Divina Provvidenza: con soli 4 letti iniziò ad aiutare i senzatetto della città.

Piano, piano gli spazi diventano sempre più grandi e il Cottolengo accoglie i malati più



esclusi, le diverse persone povere e bisognose: disabili, epilettici, sordi, invalidi, orfani e offre loro cura sanitaria, assistenza, educazione, istruzione.

Ora la struttura è grandissima, abbiamo camminato per ben dieci minuti per percorrere tutta la lunghezza di questa casa-ospedale.

In seguito, siamo andati al Sermig (servizio missionario giovani): un'associazione creata da Ernesto Oliviero insieme ad un gruppo di giovani con l'obiettivo di aiutare i più poveri, contrastare le disuguaglianze per raggiungere la pace nel mondo.





la vita per i suoi giovani e ha fondato la comunità salesiana che tutt'ora porta avanti idee pensieri e mille iniziative per aiutare i giovani di oggi a crescere "buoni cristiani e onesti cittadini".

La storia del Sermig è una storia di dialogo, di accoglienza, di fede. Una storia fatta di volti e di ideali, quelli che hanno reso possibile, per la prima volta nella storia, la trasformazione di un Arsenale militare in una casa di pace.

Successivamente nel pomeriggio siamo andati al museo dell'automobile in cui era presente lo sviluppo dei veicoli, dalla carrozza con i cavalli alle macchine da corsa.

Infine, per l'ultima serata il don, con Manuel e Bortolo, hanno organizzato un gioco notturno in giro per alcune piazze di Torino.

La mattina del terzo giorno abbiamo percorso la vita di San Giovanni Bosco stando nei luoghi in cui ha vissuto i suoi ultimi respiri. Una guida simpaticissima, di ottanta anni, ci ha aiutato a conoscere, come dal vivo, la vita di don Bosco: lui ha dato

In questi giorni, oltre ad aver visitato e conosciuto molte cose interessanti ci siamo anche divertiti: abbiamo fatto amicizia con Mustafà, un venditore di souvenir, con lui abbiamo fatto affari!!! Infine la sera dopo il gioco notturno ci siamo imbattuti in un gruppo di persone che stavano suonando e ballando danze folk, le femmine del gruppo, insieme al don, hanno deciso di unirsi a loro e fare due risate!

Un'ultima cosa: prima di riprendere la via del ritorno ci siamo fermati un momento a rispondere ad una domanda: "riassumi in una parola cosa ti porti a casa di utile per la tua vita".

Ecco le parole preziose che ognuno si porta a casa:

povertà, attenzione, fraternità, gente nuova, buttarsi, passione, scelta, uguaglianza, amore, coinvolgere, piccole cose.

Grazie per questa bella storia!

Giulia e Melissa



Organizzazione di volontariato internazionale cristiano

di Renata Carissoni

Questa ONG è nata più di 60 anni fa a Bergamo con un gruppo di giovani e di meno giovani riunito intorno al Centro Missionario Diocesano di Don Pietro Ceribelli, quando anche nella Chiesa di Bergamo e nel suo mondo laico "prendeva corpo una sorta di nuovo umanesimo incarnato dalla dottrina sociale della Chiesa, dove sembrava a portata di mano l'ideale che alla povertà del mondo potesse esservi rimedio se le società sviluppate avessero avuto la forza di relazioni giuste e cooperative con quelle popolazioni in via di sviluppo".

Ma quale "vision" ci voleva, quale lavoro per realizzare un cambiamento del mondo secondo la prospettiva cristiana? "Ed ecco allora vennero tirati fuori dai nostri armadi i nostri antichi valori e immessi nella quotidianità: il primo fra tutti è stato il volontariato".

VOLONTARIATO

Come ci insegna la fede in Gesù Cristo, crediamo che a



cambiare la storia non siano le istituzioni rigide, ma gli uomini animati da buona volontà e da un cuore puro. I Volontari Internazionali, perciò, spogliati da ambizioni tecniche e specialistiche tipiche dei progetti di cooperazione di anni passati, sono stati davvero il lievito per donare la speranza di avere un futuro diverso.

Secondo questo stile il CELIM, nel volgere di tanti anni, ha mandato in Paesi dell'Africa e del Centro America più di un centinaio di volontari, per la realizzazione di progetti ben studiati e condivisi dalle Autorità e dalla gente di quegli Stati, che in passato venivano indicati come Terzo Mondo.

Questi progetti riguardano, nei loro vari aspetti, il mondo del lavoro, l'agricoltura e l'allevamento, l'istruzione, l'igiene e la sanità, la commercializzazione dei prodotti di prima necessità, etc.: insomma la vita concreta, quotidiana.



L'IMPEGNO CONTINUA

L'attività del CELIM per la formazione e l'invio nel mondo di volontari è sempre stata intensa e prosegue anche in questi tempi. In particolare per i giovani è l'annuncio che anche per l'anno 2024 c'è il rinnovarsi della possibilità del Servizio civile, ossia l'esperienza di un anno di vita al servizio di solidarietà appunto internazionale, completamente finanziato dallo Stato.

Il CELIM di Bergamo costituisce un valido interlocutore per questa iniziativa e si spera che ancora ragazzi e ragazze dai 18 anni ai 28 anni, vogliano approfittare di questa occasione per un'esperienza concreta di incontro per Paesi di altra civiltà, con cui cooperare per lo sviluppo loro e nostro. Chissà che non aderisca anche qualche giovane parnese...

800 anni dal presepe di Greccio

Allestito in un bosco, senza personaggi se non due umili animali è lo stesso santo di Assisi che legge il nudo Vangelo e lo commenta. Era ben diverso da quello a cui siamo abituati

È ormai noto che non fu San Francesco d'Assisi, il 24 dicembre 1223 a Greccio, a inventare ciò che oggi chiamiamo presepio; l'allestimento voluto dal Poverello fu infatti alquanto diverso dalla sacra rappresentazione con statuine tridimensionali che campeggia a Natale nei salotti e nelle chiese.

D'altra parte, accantonata la leggenda, non è facile nemmeno interpretare sulla scorta delle fonti l'atto che il santo volle compiere davvero. Anche perché la comoda cornice di un gesto stimato come puramente devozionale o comunque di tradizione ha funzionato da alibi alla scarsità di approfondimenti storici sulla circostanza, assai meno studiata di altri episodi biografici del frate santo: dalle stimmate al viaggio in Oriente, dalla questione della povertà ai rapporti con Chiara.

L'ottavo centenario ha giustamente riattivato una certa

attenzione della convegnistica e dell'editoria, con accenti che di volta in volta puntano sulla spiritualità, sull'arte, naturalmente sulla storia. Viene tra l'altro riproposto in versione illustrata lo studio moderno probabilmente più innovativo in materia, quello della compianta medievalista Chiara Frugoni su «Il presepe di san Francesco», stilato già per il primo Convegno storico di Greccio nel 2002 e che in sostanza si colloca lungo lo stesso filone di lettura delle fonti iconografiche per cui la ricercatrice è nota fin dal suo capitale «Francesco e l'invenzione delle stimmate».

Grazie a un'accurata analisi dei dati storici, Frugoni collega la Natività francescana al viaggio in Oriente compiuto dal Poverello pochi anni prima (1219-20) non per spirito di conquista, bensì di pace. La studiosa stessa riassume la sua tesi in poche frasi: «Giunto quasi alla fine della sua vita, malatissimo, Francesco sapeva di non poter più rivedere quelle terre lontane verso cui si era mosso con tanto



entusiasmo... La greppia di Greccio spegne per Francesco il bisogno del cammino verso la Terra Santa e della sua difesa. Non c'è necessità di attraversare il mare per vibrare d'emozione né di imporre la fede, ritenuta la vera, con la violenza e con le battaglie... Greccio è divenuta una nuova Betlemme attraverso le parole trascinanti di Francesco».

Non si tratta tuttavia dell'unica possibile interpretazione di Greccio. Nel 1223 il Poverello si trovava in quella che, in un altro dei libri ora in uscita, il teologo fra Zdzisław Józef Kijas definisce «la notte oscura» del suo fondatore. In effetti, dopo il rientro da Damietta, l'Assisiense si era trovato in enormi difficoltà. Impossibilitato a far valere tra i seguaci lo spirito degli inizi attraverso un esercizio impositivo del potere, aveva deciso di dimettersi dalla guida della sua stessa fraternità, ormai cresciuta a dismisura e divenuta ingovernabile anzitutto sulla questione della povertà, che





troppi ritenevano impossibile da rispettare.

Nel 1221 Francesco aveva inoltre subito la bocciatura pontificia della prima regola, ritenuta “troppo” evangelica, senza contare il peggioramento continuo della sua salute, tra un’affezione agli occhi che gli rendeva impossibile sostenere la luce del sole, qualche probabile strascico di malaria ereditata in Oriente e le volontarie privazioni. Gli era rimasto soltanto il ruolo da testimone morale della chiamata da cui tutto era iniziato, funzione cui non verrà meno sino all’ultimo.

In tale contesto di drammatica sconfitta umana e religiosa si colloca l’episodio di Greccio, anzi il quadro è ulteriormente peggiorato da un evento biografico avvenuto a immediato ridosso di quel Natale: il 29

novembre 1223 Roma approvò sì la Regola francescana, ma depurata da alcune delle caratteristiche cui Francesco teneva di più. Di nuovo, dunque, l’Assisiense si trovava smentito nella sua stessa creatura; ed è esattamente allora che fece chiamare l’amico Giovanni Velita da Greccio affinché preparasse la mangiatoia e il resto.

Alla luce di tali precedenti, non è perciò facile ridurre il presepio reatino – allestito non in chiesa bensì nel bosco, senza personaggi se non due umili animali, nel quale una parte essenziale è giocata dallo stesso Francesco che legge il nudo Vangelo e lo commenta – ad accessorio devoto di trasporti emotivi, trovata popolare già pronta a fare tradizione. Si trattò piuttosto dell’umile ma tenace, irriducibile riproposizione della

povertà cristiana così come l’intendeva il fondatore; di una sacra rappresentazione che, sia pure alla maniera sempre obbedientissima dell’Assisiense al «signor papa» e alle gerarchie, lanciava un messaggio chiaro alla Chiesa del tempo. Ordine francescano compreso.

Un manifesto insomma, più che una consolazione, stilato sulla stessa linea metodologica che poi verrà usata nel Testamento: nel quale «frate Francesco piccolino», accanto all’invito a osservare la Regola e obbedire ai superiori, non rinuncia a ribadire il cuore del suo carisma ordinando «per obbedienza» di leggere il Testamento stesso ad ogni riunione senza «aggiungere e togliere niente».

Per Greccio il canovaccio è il medesimo: perfetta obbedienza gerarchica, nessun cedimento sulla radicalità del messaggio. Non per nulla dopo il primo Celano tutte le fonti, sia scritte sia in immagini, da Bonaventura a Giotto, si sforzeranno di reinterpretare in senso perfettamente “ortodosso” e miracolistico l’episodio reatino, disinnescandone le parti che potenzialmente avrebbero potuto sostenere le correnti francescane pauperiste. In tal senso, forse, ancora oggi può far comodo ridurre Greccio a un semplice presepio.



Il presepe francescano a Parre

di Cristian Visini

Il presepio fatto quest'anno in parrocchia, è stato realizzato grazie all'impegno di una decina di volontari che, lavorando per un mese, è riuscito a portarlo a termine per la festa dell'Immacolata all'interno della cappella di Lourdes resa disponibile dal Don.

Ognuno di noi ha messo del suo in base alle proprie capacità e questo lavoro di gruppo già di per sé è stato un gran risultato. Il presepio realizzato è del tipo classico francescano, dove è stato inserito un paesaggio popolare con montagne, muschio e case stile medioevale oltre ad un paesaggio tradizionale palestinese.

La natività è stata volutamente lasciata in secondo piano come descrive il vangelo di Matteo, parlando di una grotta isolata difficile da trovare ...

La struttura ha occupato circa 15 metri quadri e ha mostrato ai visitatori, tramite centralina elettronica, ciclo diurno-sera-notte-alba rendendo suggestivo il paesaggio. Le automazioni erano minime ma di sicuro effetto.



Speriamo di essere riusciti a regalare qualche minuto di serenità, gioia e stupore ai numerosi visitatori, con un semplice presepio come da tradizione in molte nostre case... L'auspicio è che un lavoro del genere possa in futuro interessare anche ragazzi e ragazze e che possano così portare avanti una tradizione

secolare senza doppi fini o messaggi nascosti... semplicemente un'atmosfera natalizia che possa ancora farci sorridere ed emozionare.

Grazie a Luigi, Sara, Gigliola, Leonardo, Emanuele, Gabriella, Libera, Emanuela, Amabile, Antonio e Mauro.



Concorso presepi 2023

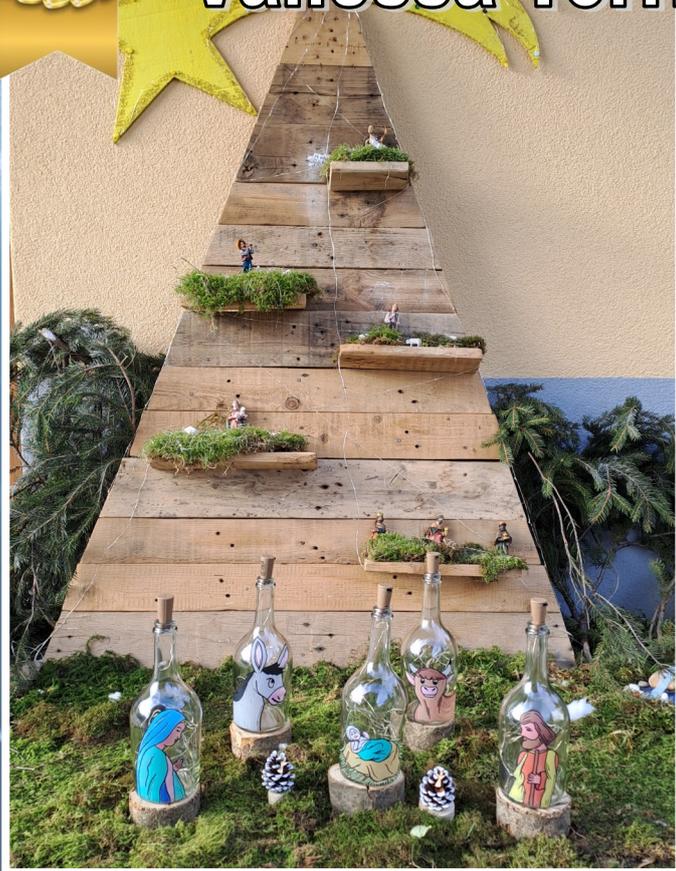
1°



Aurora e Daniel Palamini

3°

Giorgio, Ilenia
Vanessa Torri

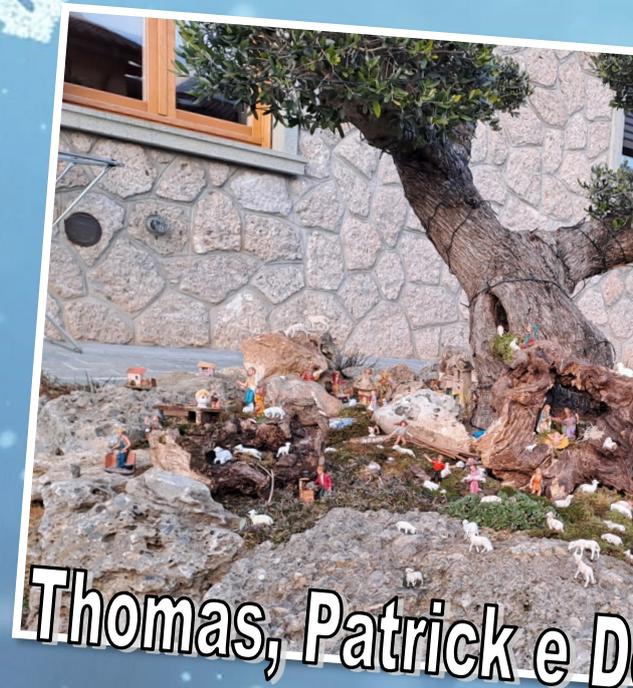


4°

Nathan



Thomas, Patrick e D





Matteo e Giorgio Milesi

e Dean Bonadei



PREMIO SPECIALE
continuità
nella partecipazione



enise Fornoni

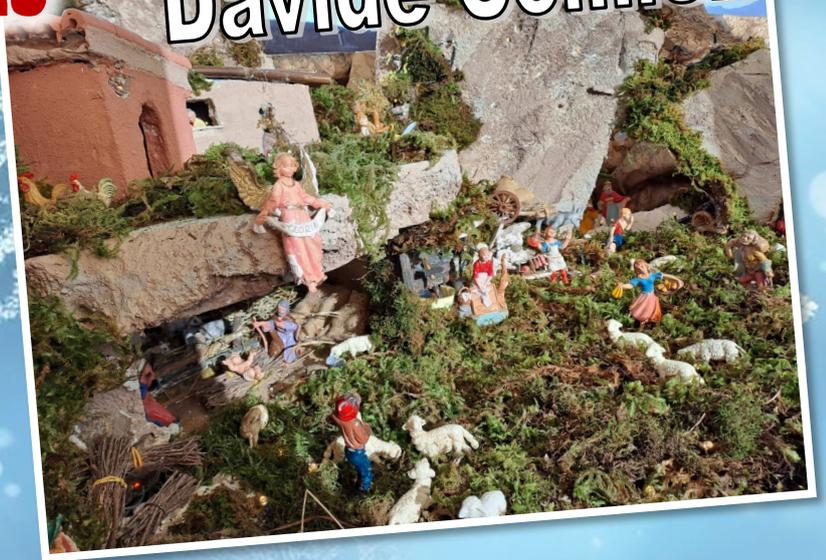


Marco Palamini

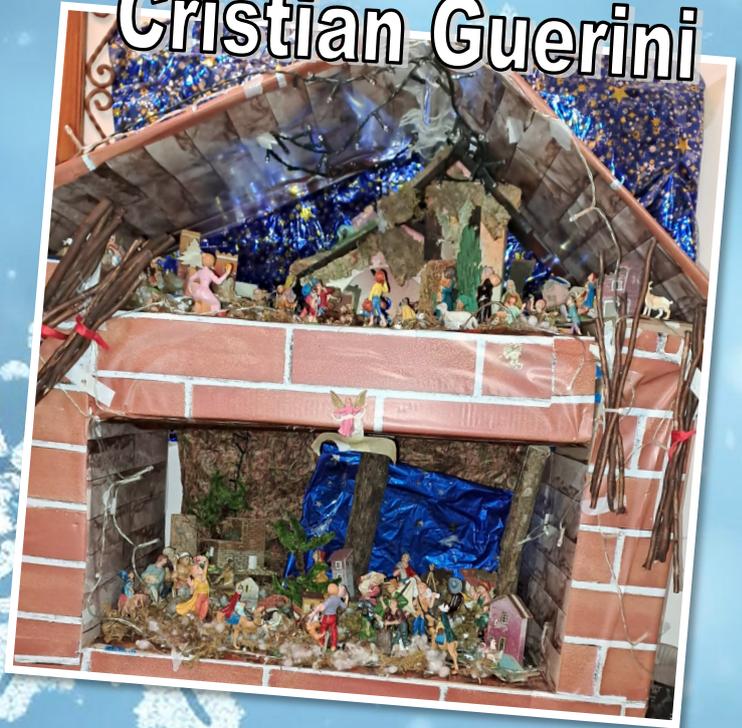
Concorso presepi 2023

Da **Da**vide Comielli

Caterina Cominelli



Cristian Guerini



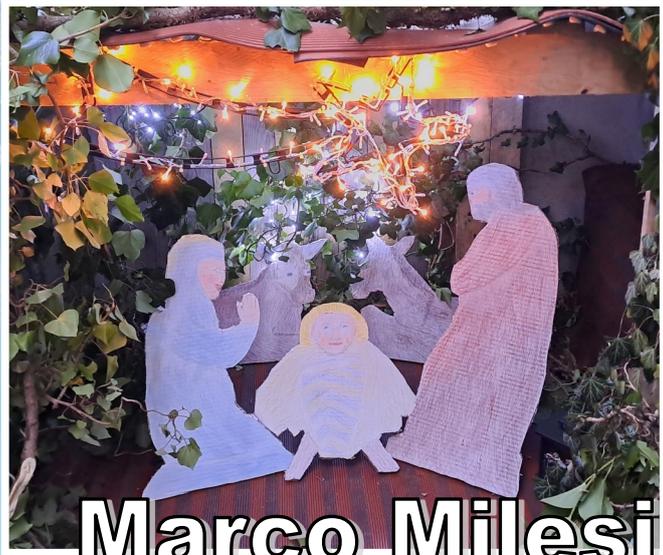
Mattia Pasini



Classe IV scuola primaria



Nicola Milesi



Marco Milesi



**Noemi, Alice
Elisa Rota**



Gioia Castelli



Giulia Filosofi

Forum bergamasco delle associazioni familiari

Anche se il nostro piccolo gruppo di Socie non ha la possibilità di azioni dirette, vorremmo comunque dedicare e comunicare un po' di attenzione alle famiglie.

L'Azione Cattolica diocesana, fa parte del Forum Bergamasco per le Associazioni familiari. Forum che nello scorso novembre ha promosso un importante convegno dal titolo "La bellezza della famiglia e della vita nella società"

I dati recenti sulla natalità ci restituiscono informazioni preoccupanti: nell'anno 2008 le nascite sono state 577 mila, mentre nell'anno 2022 appena 393 mila.

Dati impietosi e purtroppo non c'è ancora una ricetta per invertire la tendenza: nelle diverse Istituzioni tutti lo sanno e lo riconoscono, indipendentemente dal colore della casacca del partito di appartenenza. Non sono i soldi che creano figli, il problema è più a carattere culturale. I soli aiuti economici alla famiglia, se necessari, non risolvono il problema della natalità.

Nel suo contributo audio la Ministra per la famiglia, natalità e pari opportunità, ha sottolineato come la famiglia sia oggetto di "una narrazione sbagliata. Spesse volte i media rappresentano la famiglia come un luogo in cui si reprime la libertà individuale e si inibisce la realizzazione della propria personalità al contrario noi tutti

abbiamo sperimentato, pur con luci ed ombre, che nella famiglia si respira ancora l'amore gratuito, la fraternità e la solidarietà".

Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat dal 1919 al 2023, ha affermato che occorre capire cosa sta succedendo e cosa si potrebbe fare. Il problema della demografia sta diventando centrale: l'Italia è sestultima nel piano di natalità del mondo.

Pochi bambini e tanti anziani, con gravi ripercussioni future, che già percepiamo soprattutto nel campo della sanità. Cambiano le famiglie, spesso formate da individui soli, con conseguenti ripercussioni nella rete di sostegno, che finora è stata la famiglia, in particolare nei momenti di malattia e disagio, dove gli anziani sono e saranno sempre più numerosi nella società.

Questo porterà l'Italia ad essere sempre meno "Grande Paese": molti anziani e pochi giovani, cioè più fragilità e meno dinamismo, meno investimenti sul futuro e più propensioni a mantenere l'esistente piuttosto che investire, con ripercussioni anche sul mondo del lavoro. Se i dati esposti verranno confermati, fra 40 anni mancheranno 9 milioni di lavoratori; a parità di reddito pro capite sparirebbero 500 miliardi di PIL. Di fronte a tutto questo cosa si può fare?

Non c'è una ricetta magica o una soluzione indolore, ma risposte da attivare da parte della politica e del mondo produttivo, riassumibili in tre C: costi (aiuto economico), cura (servizi a sostegno della famiglia), conciliazione



tra famiglia, lavoro e maternità. Occorre un serio rilancio della natalità (investire nel nuovo capitale umano), pensare che i figli sono sempre più un "bene comune", certamente con politiche strutturali a sostegno della famiglia, a partire da una fiscalità che tiene conto del "fattore famiglia" e non più a soluzioni spot come sono state finora. Siamo tutti chiamati a muoverci in più direzioni: Governi, Regioni, Comuni, comprese le Imprese, in un serio piano di investimento nel welfare. I figli sono preziosi per tutti, per questo siamo chiamati a mettere al centro delle politiche familiari soprattutto i giovani.

Bellezza, cultura, vita sono le parole con le quali si vuole rappresentare la famiglia, ma c'è una grande parola che le unisce e fa di tutte e tre un unicum, il sostantivo Amore, amore per la vita, soprattutto per la vita nascente, per la cultura, per la bellezza: questa è per il Forum la migliore definizione per parlare di Famiglia, la culla della vita per la Società. Noi siamo in questa società e vogliamo restarci dando il nostro sostegno e contributo a favore della famiglia con tanta convinzione e tanta fiducia, nel reciproco rispetto perché come dice il cardinal Matteo Zuppi, a nome dei vescovi italiani, "non c'è futuro senza famiglie".





Basta guardare il cielo

Regia: **Peter Chelsom**

Nazionalità: **USA, 1998**

Durata: **108'**

Interpreti: **Sharon Stone, Kieran Culkin, James Gandolfini, Elden Henson, Harry Dean Stanton**

A Cincinnati il giovane Kevin Dillon, affetto da una rara sindrome, e sua madre Gwen si trasferiscono nella casa accanto a quella dove Maxwell Kane abita con gli anziani nonni. Max ha 13 anni e l'aspetto di un gigante, è lento a scuola, ha poco coraggio e non riesce ad adattarsi. Max e Kevin sono degli esclusi che, incontrandosi, si costruiscono una nuova vita. Insieme partono alla ricerca della grandezza e del Bene guidati dal nobile spirito di Re Artù e dei suoi Cavalieri della Tavola Rotonda. In un bar difendono una donna picchiata da un uomo, di notte recuperano una borsa rubata ad un'altra donna. Alla mensa della scuola, Kevin si sente male: in ospedale gli viene diagnosticato ancora un anno di vita. Il padre di Max esce dalla prigione in libertà vigilata, va a trovare il figlio e ricomincia a picchiarlo. Max lo

accusa di aver ucciso la mamma, lui si infuria e di nuovo viene messo dentro.

Arriva Natale e, dopo essere stati allegramente insieme ai vicini per il cenone, Kevin e la madre tornano a casa. Nella notte Kevin ha un altro attacco, e stavolta muore. Colpito nel profondo, Max comincia a pensare, scrive sulle pagine bianche del libro lasciatogli da Kevin che finisce con l'indicazione della tomba di Re Artù non ancora morto.

Basta guardare il cielo è un'opera sul valore dell'amicizia nell'infanzia, nell'adolescenza, nella crescita. Kevin, senza padre, ha una madre affettuosa. Max ha un padre violento - in carcere per aver ucciso la madre del ragazzo -

e vive con i nonni. Sia Kevin che Max trovano amore nelle famiglie in cui vivono, ma la famiglia non è sufficiente a creare le condizioni per la crescita.

Con l'età della scolarizzazione, il bambino entra nella socializzazione secondaria, si apre al mondo esterno, alla società. Il mondo della scuola e degli amici si sovrappone all'ambiente familiare e il singolo può costruirsi un'identità autonoma: qui sta l'importanza dell'amicizia nel percorso di crescita. Kevin offre a Max l'intelligenza e la capacità di fantasticare; Max offre a Kevin la possibilità di muoversi e di vedere il mondo da un altro punto di vista. I due ragazzi instaurano tra loro un rapporto fatto di mutuo sostegno, utile a entrambi per superare le proprie paure e non sentirsi più soli.



Volontari della Parrocchia e dell'oratorio di Parre



Aperitivo di Natale - 22 dicembre 2023

Un secondo Natale di guerra

di Giovanni Cominelli

E così... è scivolato alle spalle anche il secondo Natale di guerra qui in Europa. Gli uomini di buona volontà hanno invocato in questi giorni la fine di ogni conflitto e il riconoscimento reciproco dell'umanità dell'altro. Ma a noi Europei di buona volontà tocca uno sforzo maggiore, cui ci invita papa Francesco: "ascoltare, discernere, camminare". Quali sono "i segni dei tempi"?



Dall'aggressione russa dell'Ucraina il 24 febbraio 2022, l'Europa è uscita dal ciclo storico di pace iniziato l'8 maggio del 1945.

Alle spalle sta la frammentazione di un ordine internazionale, composto tra il 1945 e il 1949, anno della Nato, durato fino al 1989. Le economie, le tecnologie, le culture, i movimenti di liberazione nazionale hanno, da allora ad oggi, manomesso le relazioni tra gli Stati-nazione. Emergono ora dal disordine mondiale post-1989 tre grandi potenze: una "antica", gli USA, e due nuove: la Cina e l'India. In mezzo, potenze "locali", dall'Indonesia, alla Nigeria, al Brasile, alla Russia... Continua ad esistere un'area semicontinentale economicamente molto

sviluppata, un mercato ricco: è l'Europa, divisa in 27 Stati, e, pertanto, pressoché ininfluenza rispetto alla costruzione di nuovi equilibri mondiali pacifici.

"RESTO DEL MONDO" CONTRO OCCIDENTE

Tuttavia, la faglia più profonda che si sta aprendo sotto di noi è essenzialmente quella tra "Occidente e Resto del mondo". Così duecentocinquanta esperti italiani, interpellati dall'ISPI.

Come sottolineato spesso da Andrea Graziosi, sotto la parola "Occidente" stanno realtà diverse e in divenire. L'Occidente di fine-Ottocento era inglese, francese e tedesco, l'Occidente post-Prima guerra mondiale era inglese, francese, americano, quello dopo la Seconda guerra mondiale è stato americano. Gli

Usa hanno vinto la Seconda guerra mondiale e la Terza, quella fredda.

Dell'"Occidente americano", di cui la NATO è una delle espressioni militari, Samuel Huntington

aveva già presentato la fine in un saggio su "Foreigns Affairs" del 1993, in risposta a Francis Fukuyama, che profetizzava una società liberale universale: "L'Occidente non ha conquistato il mondo con la superiorità delle sue idee, dei suoi valori o della sua religione, ma attraverso la sua superiorità nell'uso della violenza organizzata militare. Gli occidentali lo dimenticano spesso, i non occidentali mai... Nel mondo che emerge, un mondo fatto di conflitti etnici e scontri di civiltà, la convinzione occidentale dell'universalità della propria cultura comporta tre problemi: è falsa, è immorale, è pericolosa... l'imperialismo è la conseguenza logica e necessaria dell'universalismo".

A correzione parziale di Samuel Huntington, Fabio Nicolucci osserva che i "non-occidentali" sono, viceversa, attratti dai nostri valori, ma odiano la nostra "governance". Sono pieni di astio nei nostri confronti, in particolare, se parliamo di Africa.

Quel che è certo è che si stanno invertendo i rapporti di egemonia e di forza: l'Occidente storico, l'Occidente "bianco" che dal 1500 è corso alla conquista del mondo, oggi è in ritirata.



DEMOCRAZIA-AUTOCRAZIA: UN CONFLITTO REALE

L'interpretazione del conflitto, al momento pacifico, tra Usa da una parte e Cina, Russia, Iran ecc... quale contrapposizione tra democrazie ed autocrazie è considerata da qualche osservatore a sinistra solo una proiezione ideologica occidentalista e imperialista: ispirata esattamente dalla pretesa, denunciata da Huntington, di una superiorità della nostra cultura occidentale. Si sostiene che ciascuno Stato-nazione si autoregola come preferisce, si dota di proprie tavole di valore e di proprie istituzioni, mentre nessun altro Stato-nazione ha il diritto di esportare le proprie, imponendole con la forza.



Il problema però è che gli Stati-nazione non siedono in una pacifica agorà mondiale, limitandosi a discettare liberamente sul modo migliore di organizzare le loro società civili. La guerra non è ancora stata espunta dalla storia umana. Gli Stati-nazione e, prima dello Stato, gli Imperi, le tribù, i popoli hanno sempre fatto e fanno guerre di pura rapina coloniale e, soprattutto nel '900, guerre ideologiche, per imporre ai vicini e, se possibile, al resto del mondo la propria idea di società e di uomo, la propria civiltà.

“Democrazia” non indica solo un metodo tra i tanti possibili e tutti equivalenti per scegliere chi ci governa. Alla base del metodo democratico, sta originariamente

l'Habeas corpus, cioè lo Stato di diritto, cioè un'idea della persona umana dotata delle libertà fondamentali. L'assetto istituzionale è conseguenza di quella tavola dei valori e di un'antropologia filosofica, che è l'essenza dell'Occidente storico. Il tentativo perseguito molte volte nel corso di 500 anni da potenze cristiano-occidentali di imporre quella tavola di valori con la forza economica e militare non le toglie il valore universale. E se quella tavola di valori, che ha generato la civiltà in cui viviamo, fosse oggi attaccata con le armi, avremmo e abbiamo il dovere di difenderla con le armi. È ciò che sta accadendo al confine tra l'Ucraina e la Russia. L'universalismo non è affatto imperialista. Il colonialismo e l'imperialismo sono un tradimento dell'universalismo.

LA CHIUSURA DELLA MENTE POPULISTA

I cittadini dei Paesi europei si illudono gravemente, se pensano che esista un ordine internazionale, nel quale la loro tavola di valori, le loro istituzioni, il loro Welfare possano durare per sempre, senza che partecipino attivamente alla costruzione di un nuovo ordine. Da Sergio Mattarella al Presidente della Corte costituzionale Augusto Barbera a Mario Draghi è arrivato in quest'ultima settimana un appello stringente: trasformare l'Unione europea in un soggetto politico,



capace di politica estera e di difesa, in grado di difendersi dalle minacce esterne e di esercitare un ruolo pacificatore a livello mondiale. “Stato europeo”, dice Draghi. “Stati uniti d'Europa” dicono altri. Continua, invece, a circolare in Italia e nei Paesi europei un'aria euroscettica. Essa nasce dall'ottundimento della mente europea rispetto ai cambiamenti dell'ordine/disordine mondiale. “Il popolo” dei populistici ha paura di perdere il Welfare, se investe risorse in sicurezza e in istituzioni sovranazionali. Le forze politiche populiste – da Fratelli d'Italia, alla Lega, al M5S a una parte della sinistra più radicale, che passa anche all'interno del PD – alimentano questo trend egoista e suicida, prigioniere di un meccanismo classico del declino: fare politica per prendere voti, invece che prendere voti per fare politica. Questo modo di fare politica, senza sguardo sul mondo globale, senza discernimento delle sfide ci farà arrancare, non camminare. Chiuderci nei propri confini non aiuterà a proteggerli.





"In cammino seguendo Gesù"

Commento alla Vangelo di Luca

dal commento di Alberto Maffei (Scuola della Parola)

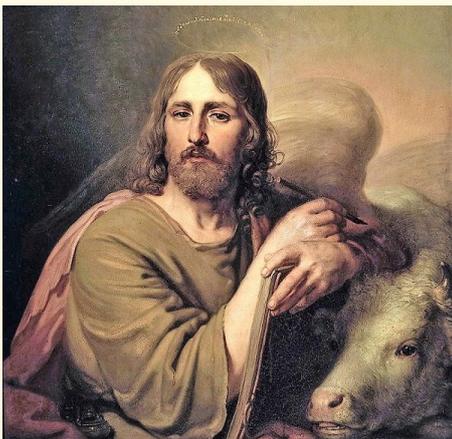
Eccoci alla scoperta di una parte del Vangelo di Luca, in particolare della sezione centrale del terzo vangelo, privilegiando quei testi che sono presenti solo in questo vangelo e non negli altri.

IL GRANDE INSERTO LUCANO

Luca, quando scrive il suo vangelo, ha davanti agli occhi il testo di Marco, il quale ha scritto alcuni anni prima organizzando il proprio vangelo sostanzialmente in due parti: i primi otto capitoli riguardano il ministero di Gesù in Galilea, gli altri otto sono relativi al viaggio e al ministero in Gerusalemme, con la passione, morte e resurrezione. Questo orizzonte geografico permette a Marco di distendere l'annuncio di Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Così anche Luca sceglie di adottare, come ossatura del suo vangelo, lo stesso schema, adattandolo tuttavia alla sua azione narrativa. Dopo aver anteposto i racconti dell'infanzia. Che Marco non aveva preso in considerazione, propone i due grandi quadri: quello del ministero in Galilea e quello delle vicende a Gerusalemme con il vertice della passione, morte e resurrezione.

Ma - ecco la novità - tra questi due quadri Luca ne inserisce un

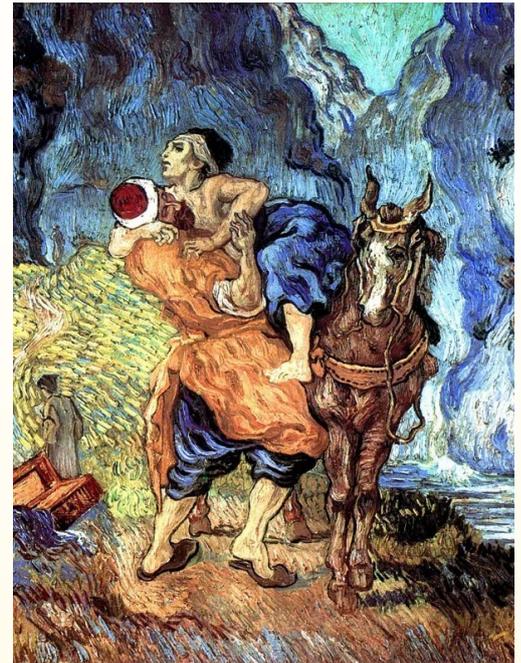


altro, che diventa addirittura il più ampio: il viaggio verso Gerusalemme.

E sulla trama di questo cammino Luca inserisce molto materiale che gli è proprio, che Marco non conosceva e che spesso non conoscono neppure gli altri evangelisti.

D'altra parte Luca aveva dichiarato questo suo intento fin dall'inizio. Nel suo famoso Prologo, infatti, scriveva: *"Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto"*. (Lc 1,1-4)

Quindi Luca si mette alla stesura del suo vangelo un po' come si mette uno studioso, il quale non si accontenta di essere l'eco della tradizione, ma vaglia i dati, pone un'istanza di sistematicità, va alla ricerca di altro materiale, interroga i testimoni oculari, fa ricerche accurate con un lavoro che porta alla luce anche azioni e parole di Gesù che Marco stesso non aveva messo per scritto, ma che Luca convoglia nel proprio vangelo soprattutto in questa sezione. Si pensi alle parabole della misericordia, all'episodio di Zaccheo, ai testi tra il cap.9 e il cap.10: sono proprio novità di Luca. C'è poi la missione dei settantadue, ci sono le figure di Marta e Maria, del buon samaritano.



Se seguissimo questo itinerario del viaggio sulla carta geografica della Palestina, sarebbe molto difficile ricostruirlo. Ma la preoccupazione di Luca non è questa; nella scelta del materiale è probabile che Luca si lasci guidare da alcuni tratti di Gesù che intende mettere in rilievo, da alcuni temi che gli sono cari e anche da alcuni contenuti che sono particolarmente utili alla chiesa per la quale scrive. Un conto è scrivere per una chiesa che sta subendo la persecuzione, e un conto è scrivere per una chiesa matura, che ha bisogno di approfondimento.

In questa sezione ci sono soprattutto parole. Se nella sezione precedente erano esposti prevalentemente i gesti di Gesù e tanti suoi miracoli, in questi capitoli lo spazio più ampio è dato all'insegnamento, alle discussioni con gli avversari, alle istruzioni ai discepoli, ad una ventina di parabole.

- continua -

Adolescenza: il tempo della solitudine

di Don Chino Pezzoli

Mi è sempre difficile trattare e analizzare i comportamenti dell'adolescenza. Nella "selva" dell'adolescenza entro in punta di piedi, consapevole delle difficoltà che mi aspettano.

Devo riconoscere di non essere in possesso di certezze assolute, ma solo di indicazioni e ipotesi semplici, frutto dell'esperienza e di tanti incontri avuti con gli adolescenti nella scuola, in oratorio, nei tanti incontri terapeutici.

Il mio sforzo educativo si è sempre orientato verso i giovani con l'intento di capire i loro disagi e inventare un metodo comunicativo per interagire, fare in modo che lo scambio di idee e opinioni, avvenisse spontaneamente.

Non serve avvicinare l'adolescente con sospetto o con in tasca qualche etichetta da applicare gratuitamente. È inutile esprimere slogan di moda che vogliono far apparire l'adolescente un ribelle, un "pazzo", incapace di relazioni, di contatto, di convivenza.

L'aumento di suicidi e omicidi tra gli adolescenti inquieta l'opinione pubblica. Leggiamo sui giornali: "Hanno un lavoro, una famiglia, tanti amici e si annoiano. Così alcuni ragazzi di provincia ammazzano il tempo gettando sassi dal cavalcavia"; "I giovani nella spirale della violenza. Baby killer aggrediscono, commettono stupri di gruppo, rubano"; "Un adolescente chiede scusa ai genitori e si ammazza". Una cronaca davvero spaventosa.

Chi, per professione, si occupa di adolescenti sa per esperienza diretta che l'adolescente è solo. Gli incontri, le amicizie chiosose,

sono modi per far tacere l'angoscia interiore che lo rode. La solitudine per l'adolescente ha motivazioni precise e complesse: ignorarle equivale a lasciarlo a se stesso, nel suo mondo d'incertezze e perplessità, ed esporlo, quindi, ai pericoli e ai rischi che possono comprometterne il futuro.

Come prevenire tale "strage"? Forse sarebbe utile conoscere i lineamenti più caratteristici della psiche dell'adolescente, così da favorire un rapporto educativo intelligente, capace di liberarlo durante l'inserimento nel contesto amicale, sociale.

Vale la pena tentare di tratteggiare le caratteristiche dell'adolescenza, di questo mondo in cui, spesso, ombre e luci si susseguono. L'adolescenza è soprattutto un periodo di disadattamento. Il bambino presenta un buon adattamento ai genitori, al gruppo di pari. L'adolescente non sa più rapportarsi, coglie ovunque impedimenti, conflittualità, inadeguatezze.

Carlo dice: "Mi accorgo che sono solo e non riesco a capirmi e a capire gli altri".

Mi sembra utile esemplificare alcune situazioni di solitudine con cause diverse. O meglio, cercare di spiegare che la solitudine è solo un sintomo di cause diverse.

Esiste, nell'adolescente, uno stato di solitudine dato dalla perdita di motivazioni. Nel periodo della fanciullezza alcuni valori ricevuti dai genitori sostengono le azioni, spingono all'attività, al gioco, alle mille avventure. Improvvisamente



questi incentivi diventano sfuocati e insignificanti. L'equilibrio ne risente: viene meno la spinta, l'input ad agire e subentra uno stato di abulia, di passività sconcertante. Ne consegue la caduta dei sentimenti, dei desideri: è la "malattia demotivazionale". La malattia guarisce se noi adulti insistiamo nel presentare all'adolescente la vita in termini reali. Mi piace paragonare questa età ad un aquilone che spazia ovunque, tenuto a bada da un filo sottile. Troppo spesso l'adolescente non conosce la presenza di adulti che lo costringono a "scendere", a toccare terra, a conoscere la legge della vita che, purtroppo, è fatta di quella grettezza e stupidità che amareggia e delude. Il consiglio che do, non lo vado a cercare nei "santuari" della psicologia, è un consiglio semplice e pratico: fare in modo che l'adolescente prenda, piano piano, "zuccate" benefiche. Qualche cerotto in testa non gli farà male.

CENTRO DI ASCOLTO E AUTO-AIUTO "PROMOZIONE UMANA"

via Donatori di Sangue, 13
Fiorano al Serio

Tel. 035 712913

e-mail:

centrodiascoltofiiorano@virgilio.it

apertura: **lunedì e mercoledì**

14.30-16.30

incontri per familiari: **mercoledì**
20.30-22.30

Il Cinquecento a Parre

Continuando quanto già pubblicato nel precedente numero e sempre nella speranza che continuiate a leggere, vi propongo alcuni altri atti riguardanti la vita "normale" dei Parresi del 1500.

Cominciamo almeno stavolta con un "acquisto" da parte del Comune di Parre. Nell'ottobre 1533 Giovanni Antonio Biffi, secondo quanto è scritto in una lunga pergamena, affitta al Comune di Parre tutta la terra che aveva comprato dalla M.I.A. di Bergamo (ente bergamasco più antico di assistenza). I "monti" comunque restavano, sia pure con terra montiva, pascoliva, montana e a volte addirittura corniva, la maggior parte di reddito per un Comune come Parre. Per maggior chiarezza anche per noi, eccoli con i loro confini:

- Il Mont de Vachèr (terra montiva-pascoliva e boschiva). Confini: a est il Comune di Ardesio; a sud la località chiamata Vot; a ovest il Monte della Forcela; a nord il Comune di Ardesio. Vachèr era il monte più richiesto e perciò nelle locazioni perpetue (=enfiteusi) veniva affittato per frazioni (1/3, 1/5 ecc.).

- Il Mont de la Forcela. Confini: a est il Monte de Vachèr; a sud il Comune di Parre; a nord il Monte Fop. Anche la Forcela, veniva frazionata ma molto meno del Vachèr, con terre simili ad esso.

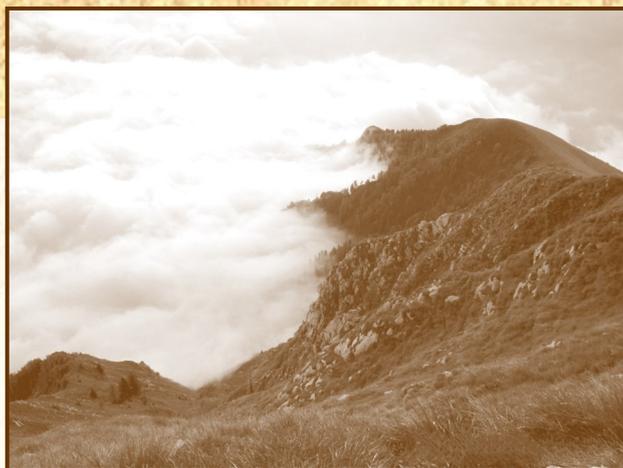
- Il Mont Fop (Mons Foppi) costituiva la materia di un solo contratto con una terra per lo più "corniva".

Un atto che riguarda ancora un acquisto di terre è scritto in un contratto del 10 agosto 1551, secondo cui i delegati comunali di Parre dopo una trattativa assai complessa acquistano da Ser Salvatore e Ser Cristoforo, eredi di un certo Ludovico fu Ser Salvatore di Legrenzi di Piario, una pezza di terra aratoria e prativa, con una stalla sopra in località Cap e Campignà, per la somma di 100 ducati.

Evidentemente erano indispensabili altre attività, come quanto riferito in un documento del 17 novembre 1551, redatto a Clusone. Una certa signora Bona, moglie del Signor Giacomo fu ser Bortolotto Rebuzzi Cossali, e una signora Maria erede di Andreolo, vendono al Comune una casa con due edifici che servono da mulino per macinare la biada.

Né erano ignorate le esigenze religiose:

"L'8 settembre 1546 a Parre Superiore, sopra il "sapello" (= l'ingresso) del Cimitero presso la piazza di Parre, in generale e pubblico consiglio ed arengo degli uomini di Parre convocato da Gerolamo detto Salina fu Giovanni Scano, Console in ubbidienza del comando del Vescovo di Bergamo in relazione della ricostruzione della campana": 11 intervenuti dichiararono di dover



agire come deciso nella precedente assemblea; in 16 dicono di stare a quanto dice il Vescovo; il Console vuole che si faccia una campana di pesi 40 circa; che venga adattato il campanile nella parte superiore per poter suonare la detta campana, che i beni avanzati siano distribuiti secondo l'intenzione dei testatori; 10 sono di quest'ultimo parere; 21 sono del parere che il peso della campana sia di 40-50-60 pesi (1 peso = Kg. 8,128221).

Certamente più quotidiano era il problema della fame. Difatti in un atto riportato su pergamena redatto a Clusone il 15 ottobre 1559, il Magnifico D. Giuseppe del Magnifico Bartolomeo Bozzetti di Clusone, dichiara di ricevere dal Console e dal Canevaro (cioè tesoriere) del Comune di Parre, 4.400 lire imperiali, per la vendita di 100 same di miglio (1 soma equivale a 8 staia, che corrispondono a 171 litri ca. misure per "aridi" in litri).

Si pensa anche alla fornace con l'acquisto autorizzato da pubblico notaio di 4/5 di una fornace detta di Groppino; 4/5 di una pezza corniva e boschiva posta in territorio di Parre e confinante col Comune di Villa D'Ogna in località "Vachellis". Questi beni derivavano dall'eredità del figlio Bernardino lasciata dal padre, Ser Bertoletto detto Rebuzzio Cossali.



Per quanto riguarda la legna si ricorda quella raccolta in Val Dossana e a questo riguardo anche persone abbienti avevano debiti verso il Comune.

UNA VICENDA SIGNIFICATIVA

Per avere un'idea di quanto la vita fosse anche allora complicata, vi voglio raccontare la storia relativa al Monte Leten che non appare nei documenti finora citati e alla sua "reconquista" come viene narrata in una pergamena redatta a Bergamo il 30 aprile 1554 e poi resa pubblica a Parre.:

Dato che Zenino (o Zinino), figlio di Mondino Martino Baroni Belleboni di Parre, Bertoletto detto "Cavisus" fu Comino detto Cominardo Cossali di Parre e Giovanni fu Venturino Capelli Bigoni di Parre, in base alle decisioni dell'arengo del 11 aprile 1529, come agenti del Comune di Parre, avevano venduto al Sig. Pietro fu Morando Pedretti di Poscante, mercante di Bergamo, un monte, o meglio un pezzo di terra montiva e pascoliva, con una cascina posta in esso, nel territorio di Parre detto Monte Leten.

I confini: ad est la valle che divide il suddetto monte da un altro, dello stesso comune, detto Fop e fino alla suddetta Valle; a sud i possedimenti del Comune di Parre; a ovest i possedimenti del Comune di Premolo, o meglio, la costa del suddetto monte; a nord i possedimenti del Comune di Ardesio. Il prezzo di 2.000 lire imperiali, furono versate immediatamente.

Com'era in uso il suddetto Pietro aveva successivamente "investito" a titolo di enfiteusi (locazione perpetua) della suddetta terra i già citati agenti del Comune di Parre col canone

annuo di lire 100 imperiali da versarsi a San Martino.

Il comune parrese continua a mantenere i propri impegni ma Ser Pietro era morto e gli erano succeduti come eredi i due figli Giovan Maria e Gian Giacomo ai quali il comune di Parre continuava a versare regolarmente il canone. Però ben presto era morto anche Gian Giacomo e aveva lasciato come erede l'unico figlio Giovan Battista; inoltre era deceduto Giovan Maria che lasciava come eredi i figli Giacomo, Alessandro e Germano, figli tutti minori cui occorreva l'appoggio di tutori.



Ma le vicende non potevano andare così perché il sig. Pietro fu Giovanni Barone di Parre, con deleghe e strumenti pubblici adeguati aveva fatto causa al predetto Giovan Battista e ai predetti Gian Giacomo, Alessandro, Germano, tutti eredi di Pietro fu Morando.

"Ai Magnifici Chiarissimi Rettori di Bergamo veniva fatta una petizione con la quale si chiedeva la rescissione del contratto di investitura enfiteutica per il fatto che il monte era di proprietà comunale e che tali beni sia in forza dei decreti del Doge della Serenissima sia in forza degli Statuti e della Legge del Comune di Bergamo non potevano essere alienati, né dati in affitto. La petizione venne discussa nella Cancelleria di Bergamo e alla presenza di testimoni e dei notati venne deciso che in presenza di Nicola

Vercio, dottore in ambedue le leggi (civili ed ecclesiastiche) Vicario Pretorio di Bergamo, i discendenti di Pietro Morando, ossia i nipoti rappresentati dai rispettivi tutori, dovevano retrovendere al Comune di Parre, nella presenza di Pietro fu Giovanni Baroni di Parre, agente delegato a nome del comune di Parre, in primo luogo il suddetto canone di 100 lire annue e in secondo luogo le terre soprannominate al prezzo pattuito di 2000 lire imperiali, versate in contanti.

Li (Bergamo) 30 aprile 1554 Palazzo comunale (detto della Ragione) di Bergamo."

E così fu fatto!!

NOTA IMPORTANTE

Rimandando al 1600 l'epoca dell'importante famiglia Gaffuri, è necessario notare la presenza dalla metà del 1400 fino ai primi decenni del 1500 della famiglia Belleboni Grazio (Grattius) detto Barone de' Bellebonibus, arriva a Parre, da Casnigo nel 1444. I suoi discendenti, a cominciare da Martino giunto a Parre, già emancipato, insieme al padre e i figli Mondino e Giovanni, continuano ad adoperare il detto Barone, come Barone semplicemente, e sono detti Baroni Belleboni. Diventano protagonisti della vita parrese, rifiutano sempre la carica di console, ma in pratica assumono incarichi importanti, tanto che i figli di Mondino, vengono designati come i Parre. Difatti Marco, Zinino e Martino II, andarono in Austria e come Vicari delle poste Imperiali costituirono il grande casato dei Von Paar.

Delle successive vicende si parla in un libro che è stato presentato a Parre il 20 gennaio 2024, dal titolo I PAAR DI PARRE.



Rinati in Cristo

*"Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me, anche se muore, vivrà."*



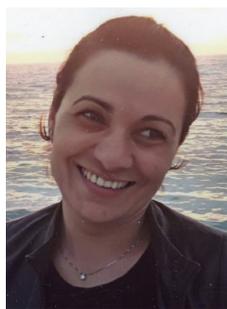
Benito Regolini

* 03-11-1930
† 29-11-2023



Emilia Resta

* 13-05-1935
† 03-12-2023



Daniela Toader

* 06-06-1981
† 04-12-2023



Rosanna Imberti

* 14-12-1969
† 23-12-2023



Emma Carizzoni

* 08-08-1941
† 27-12-2023



Abele Cominelli

* 02-02-1934
† 30-12-2023



Pietro Palamini

31° anniversario
† 19-02-1993



Ostilia Imberti

3° anniversario
† 16-02-2021



Angela Cossali

12° anniversario
† 02-12-2011



Gaspare Poli

30° anniversario
† 18-02-1994



Felicita Poli

6° anniversario
† 01-01-2018



Mario Regolini

10° anniversario
† 17-01-2014



Ancilla Zanni

9° anniversario
† 09-01-2015



Alfredo Bossetti

8° anniversario
† 09-01-2016



Anna Capelli

8° anniversario
† 10-01-2016



Pietro Carmelo Cossali

5° anniversario
† 02-02-2019



Giuseppe Palamini

3° anniversario
† 12-02-2021



Armanda Lanfranchi

3° anniversario
† 12-02-2021



Domenico Imberti

3° anniversario
† 20-02-2021



Battesimi

Allegra Piffari
di Daniel e
Arianna Margosio
19-11-2023

Publicazione fotografie

ANAGRAFE

Chi volesse pubblicare le fotografie dei battesimi, dei matrimoni o dei propri defunti nella pagina dell'anagrafe, deve consegnarle la foto presso la segreteria parrocchiale o inviarla tramite posta elettronica all'indirizzo:

lalanternaparre@gmail.com

Il servizio è gratuito (fatta eccezione per gli anniversari, per i quali è richiesta un'offerta libera)

FOTO STORICHE

Chi volesse pubblicare su "La Lanterna" vecchie fotografie in bianco e nero con ritratti di parresi, deve consegnare l'originale presso la segreteria parrocchiale: sarà fatta una scansione della foto e sarà successivamente restituita al proprietario. Il servizio è gratuito.



FOTO STORICHE



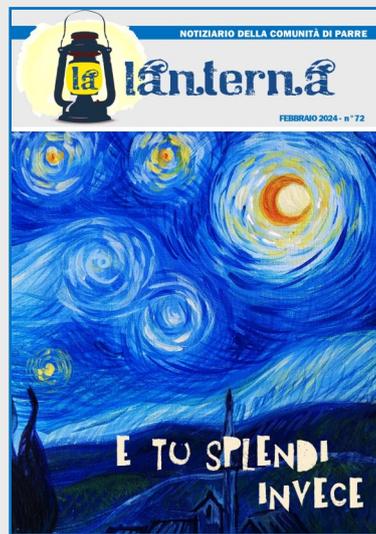
Il carnevale a Parre qualche anno fa

ASILO INFANTILE SAC. GIOVANNI PALAMINI - PARRE ETS

Se vuoi continuare ad aiutare la nostra scuola dona il 5 x MILLE
al Codice fiscale 81001500164



Grazie!!



NOTIZIARIO DELLA COMUNITÀ DI PARRE

www.oratorioparre.it

Febbraio 2024
anno XIV - n. 72

Direttore Responsabile:
Maurizio Gubinelli

Legale rappresentante:
don Andrea Pressiani

Editore:
*Parrocchia S. Pietro Apostolo
in Parre (BG)*

Hanno collaborato a questo numero:

*don Andrea Pressiani
Renata Carissoni
Vittorio Milesi
Roberto Palamini
Sonia Piccinali
Ezia Pinna
Marco Verzeroli*



Redazione:
via Monterosso, 2
24020 Parre (Bg) - 035 701037
lalanternaparre@gmail.com

Registrazione
Tribunale di Bergamo n° 6/11

Quaresima 2024



LO RICONOBBERO

Vorrei uscire nella notte e ascoltare il silenzio delle stelle.

Se ti invitassi - penso di non sbagliarmi - tu usciresti.

Con me. Ad ascoltare il silenzio delle stelle.

Veniamo, so che esagero, dal rumore delle parole.

Assordante, impenitente.

E spengo il televisore. Ho bisogno di altro.

Vorrei uscire nella notte e ascoltare il silenzio delle stelle.

Non le vedo, e non è solo miopia, ne ascolto il brusio, un brusio di sincerità.

Nella notte il brusio della sincerità. Su me stesso, innanzitutto.

Ho voglia di quaresima, come ho voglia di notti e di stelle.

Ho bisogno di ascoltarmi e di vedermi come mi ascolta e mi vede Dio.

È nell'immagine di un Dio che mi raggiunge dove sono per restituirmi libertà.

Ho voglia di sincerità come ho voglia di notti e di stelle.

Angelo Casati

Speedy Pizza



**Pizza da asporto
e a domicilio**

Tel. 035.704160

**Via Duca d'Aosta, 33
24020 Parre (BG)**

**Per informazioni, inserzioni e
abbonamenti contattare**

lanternaparre@gmail.com

